

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 35. - 22 Agosto 1886.

Centesimi 50 il numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Napoli. — COMMEMORAZIONE DI G. B. LICATA NELLA SALA DELLA SOCIETÀ AFRICANA (disegno dal vero di Edoardo Mstania). [V. pag. 144.]



Esterno dell'esposizione.



LIVORNO. — L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — Sala Centrale (da fotografie del signor Nardomartino di Livorno). [V. pag. 149.]



fatto prendere il largo; del che parecchi giornali fanno le viste di offendersi come di un attentato alla pubblica curiosità. Secondo me l'onorevole ministro ha avuto centomila ragioni e nei suoi piedi, talora, il processo Vecchi de' Dordici, avrò da un pezzo messo per legge che le navi da guerra si possano visitare soltanto in date occasioni e con i dovuti permessi rilasciati ad *personam*. Perché la folla, che non si ammette mai nella fortezza e neppure nelle caserme, deve essere ammessa tanto facilmente in quelle fortezze allestiti che sono le navi moderne?

La deputazione fiorentina per il compimento della facciata di Santa Maria del Fiore ha preso lunedì passato una deliberazione lodevolissima: ha deciso che lo scoprimento si faccia nel prossimo maggio, quando insieme a tale avvenimento si festeggerà anche il V centenario della nascita di Donatello.

Quando la facciata si potrà dire terminata, si era pensato ad inaugurare appunto nel prossimo maggio. C'era in questo progetto un pensiero squisitamente artistico; ma, se è il mese in quel che la città dei fiori si presenta al forestiero in tutta la sua bellezza, i colli fioriti le sorridono d'intorno, i venticelli che vengono dall'Appennino arrivano in tali portanti e nembi il sole si profuma raccolto nei rosei di Castello e della Petraja.

Poi ci fu un pentimento del quale non sono mai riuscito ad indovinare il motivo. Si disse che le armature e l'impalcature delle quali è nascosta la gigantesca opera d'arte non avrebbero resistito alla rigidità di un altro inverno e si fissò l'inaugurazione per i primi d'ottobre. Ma nessuno dei tanti fiorentini con i quali ho parlato credeva molto a tanta debolezza d'impalcature; forse si trattava di qualche altra debolezza da classificare nella numerosa famiglia delle debolezze umane. D'altronde il tempo era troppo ristretto per i preparativi richiesti da un'abbondante programma di feste di tutti i generi: esposizione nazionale di fotografia, esposizione regionale di materiali da costruzione, torneo alle Cascine, concorso nazionale di pittoresco e cento altre cose, di quelle che si fanno buone oppure non si fanno.

Visto e considerato che dalla metà d'agosto ai primi d'ottobre ci corre non più d'un mese e mezzo, e che quarantacinque giorni passano presto, la deputazione fiorentina per la facciata ha fatto benone a rimandare a maggio una solennità che non era che un'annunziatura nazionale. La facciata del Duomo di Firenze — credo d'averlo detto anche un'altra volta — è il più gran monumento che la nuova Italia abbia edificato ed inaugurato dal 1859 in poi. Se l'iniziativa di compiere il bellissimo tempio fu presa prima del 1859, e la pubblica sottoscrizione fu aperta a Firenze negli ultimi tempi della dominazione austro-loreense, i lavori vennero incominciati molto più tardi e la prima pietra della facciata fu posta da Vittorio Emanuele re eletto, che contribuì alla spesa con centomila lire, metà della quale somma è stata pagata dal figlio Umberto. Del resto non è davvero il caso di discostare intorno alla maggiore o minore cooperazione data a quest'opera nazionale, e della volta innalzata tentata da principi assoluti. C'è per tutti la sua parte di merito: per chi ha iniziato e per chi ha finito; per chi ha ideato e per chi ha eseguito; per chi ha dato i denari e per chi ha saputo spendere con tanta parsimonia ottenendo un risultato magnifico.

Nel maggio prossimo non si parlerà nemmeno più di colera e tutti gli italiani che hanno tempo e quattrini bastanti da godere i belli spettacoli della natura e dell'arte si ritroveranno a Firenze, per andar poi a Venezia all'esposizione nazionale di belle arti, per la quale si sta già preparando il locale ai giardini pubblici.

Un centenario come non se ne sa con mai veduti, sarà quello del celebre chimico francese Chevreul, che assisterà alle feste senza di mente e relativamente robusto di corpo. Pochi giorni sono ha presentato e discusso una memoria all'Accademia delle Scienze.

Lo Chevreul è nato il 21 d'agosto del 1780; il 34 del mese corrente la Società nazionale di agricoltura gli presenterà una medaglia; il primo di settembre s'inaugureranno alcuni locali recentemente aggiunti al museo di storia natu-

rale, nel quale lo Chevreul entrò come preparatore di chimica nel 1810 e di cui è direttore dal 1830.

Lo Chevreul, dedicato particolarmente alle applicazioni della scienza all'industria, ha lavorato tre quarti di secolo a far progredire ogni genere di manifatture e di fabbricazioni. Nella esposizione delle scoperte scientifiche dello Chevreul, che aprirà il primo settembre al Museo di storia naturale, figurerà cosa roba inutile: vi sarà invece una quantità straordinaria di materie coloranti, saggi di tintura e stampa di stoffe, di candele steriche, di glicerina. Il diluito, di pittura sulla porcellana. Vi saranno, od almeno vi potrebbero essere i magnifici arazzi della fabbrica dei Gobelins, la quale può eseguire la copia di un quadro avendosi soltanto un disegno od una riproduzione fotografica, in grazia ad una infinita e minuziosa classificazione di colori trovata dallo Chevreul.

Al hanchetto che sarà offerto all'illustre scienziato assisteranno due ministri, i rappresentanti di tutte le facoltà e quelli di tutte le industrie alle quali lo Chevreul ha reso qualche beneficio. Ed il vecchio chimico siederà al posto d'onore. Speriamo che i commensali non siano tanto crudeli da bere troppe volte alla sua salute. Altrimenti, il buon vecchio che risiede nel 1877, si vedrebbe su un piedistallo di gloria e della Comune, non potrebbe riuscire a salvarsi se stesso da un pericolo troppo grande per un uomo di quell'età.

Domenica scorsa è stata non soltanto giornata di gioia di piacere e di baldoria, ma anche d'inaugurazioni e di congressi.

A Biella s'è inaugurato il monumento ad Alfonso la Marmora, del quale in altra parte del giornale pubblicheremo un disegno. La cerimonia riuscì come riescono sempre in Piemonte tutte quelle di carattere militare: bisognava avere un gran predellino sopra se stessi per nascondere il sentimento che si provava vedendo intorno alla statua del fondatore dell'unità di dinastia e di dinastia di vecchi ufficiali superiori in riposo e centinaia e centinaia di ufficiali inferiori e di soldati in congedo non meno vecchi de' loro superiori. E veniva fatto di pensare che l'armata avrebbe preferito quello spettacolo a qualunque altro.

La vaperia, od il "mostro ingivomo" come la chiamano i cronisti de' giornali di provincia da quando il Carducci l'ha chiamata così, ha trovato finalmente un paese in cui non è scacciata d'Italia andando da Fossato a Gubbio, città Umbra nella quale i fabbricanti come talune uscite sembrano ancora medievali. Non mi ricordo più in occasione di quale solennità religiosa si portò attorno per Gubbio tanti immense edifici di legno che, cadendo sulla folla della quale sono circondati, potrebbero schiacciare un numero infinito di curiosi concittadini. Valicando l'Appennino la ferrovia già costruita da Fossato a Gubbio, e ancora da costruire da Gubbio a Terni, non sarebbe più possibile ed inutile temerità l'inerpicare una locomotiva lass: oggi quello che pareva impossibile è un fatto compiuto: ma a Gubbio non ha avuto campo l'impertinente e il treno augusto non è potuto essere per macchine e questioni d'orario e d'inviti mal distribuiti, almeno secondo il parere dei fasciatori. La locomotiva ha potuto, nello stesso giorno, correre direttamente da Roma a Viterbo per Alatriana, collegando un'altra città importantissima e degna di esser riunita alle rete delle strade percorse da chi ha poco tempo da batter via.

Il congresso l'hanno tenuto i muratori a Genova mescolando un po' di politica o di socialismo alle regole dell'arte del costruire. Mi pare che rovesciano i dadi, come si può vedere, e che muratori che edificano e muratori che demoliscono.

Intorno al suicidio del generale Macedonio Pinelli da noi illustrato, si trattava, ha stabilito domenica passata il ritratto, non si è saputo né supposto assolutamente nulla di ragionevole. Fra le tante ipotesi la più ammissibile è quella di una pazzia subitanea prodotta da una causa mai scoperta, come, per esempio, una congestione. È stato detto che il Pinelli abbia parecchi anni e sofferito molto in conseguenza di un colpo di sole. La malattia non avrebbe potuto lasciare qualche traccia, qualche cicatrice soggetta a riprimerla? Posso dire uno sproposito: ma non sarà

il solo detto l'altro al doloroso argomento, Caspico d'altronde l'ansietà con la quale si vorrebbe giungere a scoprire il movente che ha potuto spingere al suicidio un uomo arrivato a quell'età, più elevati dei suoi ideali e giunto ad un'età nella quale pare sopito il bollore delle passioni.

Pochi giorni dopo il suicidio del generale Pinelli si è visto in Milano, dopo lunga e faticosa marcia, un altro valente ed onorato soldato, il generale Pietro Fumel. Altri parla lungamente di lui in questo numero: noterò solo ch'egli, ora quasi dimenticato, fu un giorno accusato, ed ingiustamente, d'insubordinazione. Il Parlamento si occupò per un pezzo di lui che, spendendo di aver fatto il proprio dovere, lasciò cantare chi ne aveva voglia ed accettò stoicamente, dopo aver reso molti servizi alla patria, l'arresto, ma non impiego di magazzino dei tabacchi. Il generale Boulanger non l'accetterebbe; eppure egli non ha mai avuto occasione di essere utile alla Francia quanto lo fu all'Italia il Fumel al tempo del brigantaggio. Il generale Boulanger è tutt'al più benemerito delle belle lettere.

Finito con un aneddoto su... ancora su List. Ma abbiamo visto, che si sa anche più Rosini, che è accaduto, che tolgo da un grazioso articolo di Filippi, ha per scena il salotto della famosa contessa Somayoff, precisamente a Milano, in una stagione brillantissima. C'era List, una sera da contessa c'era anche Rosini. Il primo di cui si era al culmine della celebrità, per far la corte all'autore del *Barbiere*, si mise a suonare la sinfonia del *Guiglielmo Tell*, ridotta da lui con difficoltà così esagerata, così barocca, da esprimerne, come si nota, in perfetta opposizione, alla classica chiarezza dell'originale. Finito il pezzo indemoniato, Rosini scrisse la mano a List, ma senza dir motto: allora il caotico riduttore, per provocare un compimento del celebre maestro, gli si accinse a quella riduzione, che fu riuscita molto difficile. — Di sì, disse Rosini, molto difficile, sarebbe meglio se fosse impossibile. Ciccio e Cola.

LA COMMEMORAZIONE LICATA

A NAPOLI.

Napoli ha fardato nel commemorare i disgraziati e valorosi massacrati di Giledda, ma la sua tardanza fu provocata da gentile e piope sentimento verso la famiglia di quel Licata.

La tardanza non nacque e la cerimonia fatta ad iniziativa della Società Africana d'Italia, alla quale fu dato il compito di organizzare la commemorazione, fu per il patrio ed operaio della città, non poteva riuscire più solenne e più importante.

Esse lungo il mattino del primo agosto nella gran sala dell'Istituto Tecnico e Taris, la sala napoletana delle grandi occasioni e la quale facilmente il primo ottobre riunisse il Congresso dei Veterani. Vse a nelle sue dimensioni, bella nella sua forma, elegante nelle sue decorazioni, la sala di Taris si prestò a tutte le circostanze cangiando lievemente l'addobbo.

Per la commemorazione a Giovanni Battista Licata, ed ai suoi compagni massacrati a Giledda, la sala rimase tal quale, eccetto che nel fondo, ove nel mezzo di un ricco trofeo di bandiere nazionali azzurre, jugoslaviane, verdi, neri, bianchi al grando, e di bandiere di Società Africane, emerse un ritratto a monete e ad a grandezza naturale del compianto Licata, pregioso lavoro artistico del padre di lui cav. Antonio, professore di disegno all'Istituto Tecnico.

Quel trofeo, quel ritratto erano l'unico addobbo, ma sufficientemente ad esprimere l'intero contesto della cerimonia, e se in qualche parte fosse stato meno, si compensava con le numerose bandiere di cittadini che avevano preso posto fra il trofeo stesso ed il banco presidenziale.

Tutti i deputati, fra cui il vicepresidente della Camera, il marchese Ducaudon, molti consiglieri provinciali e comunali con a capo l'onorevole onor. Summante rappresentante il sindaco; magistrati; professori del rettorato; ufficiali dell'esercito e di marina; deputati, segugi cittadini popolarmente alla gran sala e sedevano al posto per rendere un omaggio alle vittime dell'Emiro dell'Iraq, per fare atto di protesta contro l'assolutismo del Governo turco, innalzando queste strade di cittadini italiani. In questo senso parlarono i deputati Planti, e della Valle, l'avv. Cerer, fra molti applauditi. Il marchese Ducaudon si mise a leggere un lungo discorso con i ritratti delle vittime, ha seguito questa di Napoli: ad essa ne tornammo dietro allora a Firenze ed a Roma.

Il marchese Ducaudon si mise a leggere un lungo discorso con i ritratti delle vittime, ha seguito questa di Napoli: ad essa ne tornammo dietro allora a Firenze ed a Roma.

(Da Napoli, agosto). N. L.

prende il cavallo di un omnibus e parte. In viaggio scivola alla famiglia di andare a raggiungerlo a Napoli.

Trova per strada Cavour, il quale non gli nasconde che l'organizzazione della milizia è un ostacolo, che lo scopo vero è l'estirpare il brigantaggio. Il grande ministro lo scomunica posandogli una mano sulla spalla: — « E soprattutto lo raccomando il codice, lo raccomando il codice » — cioè che cercasse salvare, per quanto era possibile, la legalità. Fumel non aveva mai avuta troppa dimeticchezza con le leggi — e si affrettò a comperare un codice, ma prima che avesse avuto tempo di aprirlo aveva già dovuto agire.

Appena giunto a Napoli, un ordine del governo lo fa imbarcare per la Calabria. Livi si dà tutto ad istituire, organizzare le guardie nazionali, ma la sua attività è ben presto assorbita dalla necessità di combattere il brigantaggio.

È doloroso ritornare su quelle irate pagine della nostra storia. Migliaia di briganti battevano la campagna, rubando, saccheggiando, ammazzando con audacia rara. Il brigantaggio non fu tanto una conseguenza del governo borbonico, quanto una vera lotta sociale del milionesimo contro i signori. E alcuni di questi, partiti per passione, per interesse, lo proteggono.

Le popolazioni erano scorrate, terrorizzate, le autorità incapaci, le leggi insufficienti. La comparsa del Fumel fu accolta dagli uni con scherno, dagli altri con gelosia, da questi con incredulità, da quelli con simpatia. Il solo Guicciardi — oggi senatore ed allora prefetto di Cosenza — due giorni dopo che lo conobbe, ebbe fiducia nell'uomo.

Il Fumel — oltre al coraggio, anzi all'ardimento grandissimo, oltre l'aiuto — aveva una qualità che sorprese i calabresi: — l'onestà a tutta prova. Non era possibile gli facessero accettare il benché minimo regalo. Il Fumel confessava che metà del suo successo lo dovette a questa fama d'incorruttibile.

La prima volta che il Fumel ebbe a fare coi briganti bastò per rivelarli. Treddi fratelli ricchissimi, di ritorno da Napoli, erano stati catturati. Appena se n'ebbe notizia a Cosenza, il Guicciardi mandò a chiamare il Fumel, e questi si recò a liberarli. Al momento di partire, quando era già a cavallo, Fumel si rivolse alla gente che gli stava d'intorno: « O io ritorno coi fratelli o non mi rivedrete più. »

Partì. Si recò in un'osteria dove aspettava si raccogliessero i briganti o i loro amici, e, originariamente tutta la notte, credette scoprire che il postiglione fosse d'accordo. Fingendosi un ricco signore che viaggiasse per diporto, contrattò il giorno dopo col postiglione per essere condotto al mare, attraversando la famosa *Macchia della Tarda*, che era il ricettacolo dei malandrini. S'accordano sul prezzo. Il Fumel manda ai suoi uomini le istruzioni necessarie; sale in vettura e s'avvia verso il temuto bosco. Vi erano appena entrati che il coltelliere si dette a far sciocchezze e finì in una certa maniera che parve a Fumel. Fumel estrasse il revolver e tirò su di lui. Subito allora furo i briganti e la truppa che aspettava il primo sparo per far la sua entrata in scena.

Il conflitto fu terribile, ma i briganti caddero quasi tutti — una quarantina.

Fumel fece raccogliere i morti, e le leggi agli altri. Poi tornò in paese coi liberati — uno solo era morto per gli strazi subiti — e volle che il giorno dopo la diligenza passasse pel bosco e si vedesse se venisse che aveva tratto.

I calabresi credettero aver trovato il loro liberatore. L'entusiasmo raggiunse il grado del fanatismo.

Nel settembre del medesimo anno — 1814 — si trovò per la seconda volta faccia a faccia coi briganti. Ecco come ne scriveva alla moglie affezionatissima:

« Cosenza, settembre 10, 1861.

« Pina cara,

« Sono di ritorno dalla mia seconda spedizione contro i briganti. Ho creduto d'aver fatto il mio dovere. Ritorno da ogni parte ringraziamenti e congratulazioni, ed in questo momento una lettera del grande Assenti da Catanzaro, con termini assai lusinghieri, ed ha la cortesia d'avermi li avvertiti. Tu conosci il mio coraggio, il mio sangue freddo nel pericolo. Questi signori calabresi lo chiamano audacia.

« Fui presentato al ministro Peruzzi, il quale mi di-

chiare benemerito della patria. Vorrei narrarti questa seconda spedizione, ma mi manca il tempo. Solo ti dico che ho riunito e unito il partito liberale e dei buoni: e messo tale spaurita di trititi, che al mio solo nome fuggono. So l'altra sera alla *Macchia della Tarda* mi trovò cavaliere, invece di un pessimo cavale, quello per esempio del colonnello *Poco*, allora in mezzo alla ritirata di Frassano e lo schiavai moltissimo, ma quel brutto Cima si rifiutò di saltar il fosso. Ti assicuro che non posso chiudere gli occhi senza che mi si presenti quella scena, circostanza favorevole per distruggere da me solo una comitiva, perchè nella posizione che io ho sorpreso non mi potevano tanto facilmente sfuggire.

« Tu saprai che due capi briganti furono fucilati nel posto preciso dove sempre s'avviavano la carriera. Il reattore del brigante della mia prima brillante spedizione dopo mille agguati ed imboscate è caduto nelle mie mani ieri sera. Il numero dei briganti nelle mie mani di sera *Sera Peluso* è di cinquanta. La comitiva di Corviale è distrutta, parte morta, parte si sono resi. Sfortunatamente che i mazzai che ho soppressi non s'ero troppo legali, anzi dirò un po' barbari, eppure era l'unico rimedio a tanto male.

« Ora mi fermo qualche giorno a Cosenza per compiere l'organizzazione, quindi mi occuperò nuovamente di questi villi briganti che ho giurato di exterminare prima che spari estremo. Tu devi star attenta, perchè, te lo ripeto, la stizza o la palla che mi dera da un'ora non è ancora sciolta. Se ti senti al mal di denti torna la paura che non siano più mettere il fuoco alla faccia, e ne hanno ragione, perchè lo loro cotti schizzi che non li sono troppo di dirlo.

La lettera finisce con parole affettuosissime per la moglie ed il figlio Schiampi, che oggi è un distinto ufficiale del nostro esercito, prossimo a passar capitano.

In due anni Fumel prese oltre cinquecento briganti. Parte marciarono in conflitto, parte furono fucilati e i rimanenti consegnati al potere giudiziario. Caddero in suo potere i più noti capi-bandhe: Schipani, Palma, Belluzzi, Moscazzo, Molinaro. Il Borges nel diario che gli fu trovato confessò che le disposizioni date dal Fumel per arrestarlo erano tutte state benedette. Non sarebbe stato preso, se al momento buono ordini superiori non avessero mandato all'aria i suoi piani. I briganti disponevano di influenza sicilianesi. Alcuni erano perfino riusciti a farsi arruolare fra le guardie nazionali, e così il Fumel mandò a loro. Quando poté scoprirli, col pretesto di una rivista li fece arrestare all'improvviso e fucilarli uno dopo l'altro senza misericordia.

Ma giocava delle partite arrischiata. Aveva saputo che un vescovo se la intendeva coi briganti, ed ordine di arrestarlo. Nessuno gli ebbe il coraggio: Fumel entrò in chiesa una mattina che il vescovo solennemente pontificava, si avviò all'altare e lo arrestò sotto gli occhi della folla. E poi lo fece fucilare.

I comuni andavano a gara nell'invigilare religiosamente i loro, nel decurtarli la cittadinanza. Fumel divenne cittadino onorario di cento paesi. Ma i nemici — gli invidiosi e i camorristi — lavoravano con ogni mezzo per farlo richiamare dal governo. Lo proteggeva il Guicciardi che volle divise con lui la repubblicana di ogni cosa, ma non bastò. Col pretesto che l'opera del Fumel era compiuta, un bel giorno ebbe ordine di lasciare il comando della guardia nazionale e partire.

Quando se ne sparse la notizia, parecchi consigli comunali votarono indirizzi al governo perchè revocasse l'impoverita misura. Il sindaco di Acri, deputato Sprovieri, dichiarava ufficialmente di tener responsabile il governo di quanto poteva accelerare per la partenza del Fumel. Ho sottocitato alcuni di quegli indirizzi. Sono scritti in termini impopolari, ma dai quali trabocca la sincerità, l'ammirazione e la dolorosa verità.

Fumel non meritò la taccia di crudele. Chi lo conobbe sa quanto per indole e temperamento ne fosse alieno. Ma era altresì convinto che il brigantaggio non si poteva combattere che con una guerra selvaggia, con procedimenti spietati che servissero veramente di esempio.

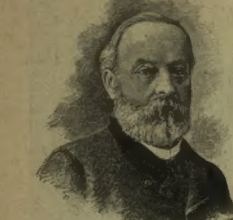
Un giorno un suo capitano gli telegrafa:

« Arrestato disto confitto brigante Olivella Paolo Esposito di Pietrasta. Date ordini in proposito. »

E Fumel risponde laconicamente:

« Desidero che brigante Olivella non sia stato ucciso » in conflitto. Qui nullamente ringrazio di cuore per servizio reso. Consegnaletelo provvisoriamente in carcere a mia disposizione. »

Fatto è che il governo dovette lasciarlo ancora in Calabria.



IL GENERALE FUMEL

E IL BRIGANTAGGIO.

L'11 agosto di mattina è morto a Milano, nella sua abitazione in via Molgora, il generale Fumel, la cui celebrità era quasi una leggenda.

Avva sessantacinque anni, di una famiglia di negozianti d'Ivrea, godendo da giovane fama di cacciatore famoso. Essendo allora ad Ivrea una scuola militare, il Fumel strinse amicizia con parecchi ufficiali. Dalle conversazioni con loro trasse un gran desiderio di studiare la scienza militare, e la studiò così bene che in breve poté dare lezioni ed eseguire lavori di fortificazione e di topografia. Il marchese Carandini ed il generale Araldi — assieme al quale studiò la balistica — erano fra i suoi più intimi.

Nel 1859 gli austriaci minacciarono Ivrea. Cavour mandò a dire: « Ivrea si difenda, che si difende l'Italia. » Le autorità organizzano la difesa; si batte il tamburo sulla piazza ed il primo ad accorrere col fucile in spalla è un vecchio senatone. Trecento austriaci, dopo una marcia disastrosissima, si erano accampati sulla Serra. Fumel comunicò un suo progetto all'autorità militare, e segretamente, — all'insaputa della famiglia medesima, — lasciò la città, si travestì da carbonaio, entrò nell'accampamento nemico, rivelò le posizioni, di giorno riuscì a mandare dei messaggi, di notte fu segnalato con fuochi e per alcuni giorni comunicò con Ivrea. Teneva in tasca una fiala di veleno per ingoiarlo se fosse stato scoperto e sfuggire alla fucilazione.

Ma tutto gli riuscì a meraviglia. Intanto i suoi concittadini — che ignoravano dove era — lo accuserono di paura di villa, di tenersi nasconduto. Quando seppero tutto, e le operazioni della guerra avendo liberata da ogni minaccia anche Ivrea, non risparmiarono feste al Fumel, che ebbe in ricompensa la medaglia al valor civile, — medaglia che teneva carissima quanto il grado di generale che ebbe più tardi. Per non restare inoperoso, Fumel si recò a Magenta dove offrì i suoi servizi a Napoleone, ma l'imperatore lo prende per una spia volgare e lo tratta poco bene. Egli non dimenticò mai quell'accoglienza poco amichevole.

Nel 1869 Fumel è telegraficamente nominato maggiore e che è affidato il comando del battaglione di milizia mobile Ivrea, che doveva andare a Bologna. Ci va, si acquista l'affetto di tutti, di Ciuchiarri per il primo, e quando ritorna a casa è accolto con grandi dimostrazioni.

Questi non sono che preliminari. A Fumel occorreva un campo d'azione più vasto. E di quell'epoca una sua istanza al ministero dell'interio per concorrere al riordinamento delle milizie nazionali. « Qualunque sia il posto », scriveva — che il Governo credesse di affidarmi, sia pur faticoso e di pericolo, lo accetterei; ed anzi più di buon grado se vi hanno pericoli e disagi a superare. »

La domanda non fu fatta invano. Allorché si trattò di organizzare le guardie nazionali del mezzogiorno, Cavour — dietro suggerimento di Caltanissetta, con termini assai lusinghieri, ed ha la cortesia d'avermi li avvertiti. Tu conosci il mio coraggio, il mio sangue freddo nel pericolo. Questi signori calabresi lo chiamano audacia.



1. I congressisti al colle di Baranca. — 2. La guida Antonio Cartagneri di Balma. — 3. Prof. Pietro Calderini, presidente del Club alpino di Varallo.
4. Ponte della Gula presso Varallo. — 5. Alto sorgenti del Mastallone.
Varallo. — IL XVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI (disegno dal vero di C. Chessa). [V. pag. 148.]



Napoli — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A BELLINI (disegno dal vero di Ed. Matania).


~~~~~



UNA CONFIDENZA, quadro di F. Andreotti (incisione di E. Mancastropa, da fotografie dei fratelli Alinari).



VENEZIA. — INTERNO DELLA BASILICA DI S. MARCO (incisione dei fratelli Cantagalli, da fotografia dei fratelli Alinari)



IL MONUMENTO AD ALFONSO LA MARMORA

IN RUSSIA.

Nel piazzale davanti alla stazione di Kella si è inaugurata domenica la statua del generale Alfonso La Marmora. Biella è patria della famiglia La Marmora ed ha avuto per molti anni l'onore di essere rappresentata in Parlamento dall'illustre e benemerito generale.

Fu scelta per l'inaugurazione la giornata di domenica 15 agosto, essendo vigilia del giorno anniversario della battaglia della Cernaia, nella quale Alfonso La Marmora, già alla vittoria le truppe sarde. Nelle ore antimeridiane una processione di società militari ed operai biellesi scese nei sotterranei della chiesa di San Sebastiano, dove è sepolto il generale insieme a sua moglie e da pose molte corone sulla di lui tomba. Venne poi la processione di mezzogiorno giungere da Torino il duca d'Aosta e il duca di Genova, e fu scoperto il monumento.

La statua in bronzo del generale è modellata dal Tabacchi ed è subito parsa una delle migliori opere dell'arte scultorea. È alta 3 m. 80. La testa che è di La Marmora è molto naturale. Ha il capo scoperto e il cappello da generale, d'antico modello, è sostenuto dalla destra che gli pende lungo la coscia. La sinistra impugna l'elsa della sciabola portata davanti al corpo; la gamba sinistra è avanti; lo sguardo è dritto e fisso davanti. La testa è somigliantissima.

Il basamento, alto 5 metri, si compone di un piedistallo a gradini con frangi d'armi, di quercia e d'alloro. In uno dei due basorelievi è rappresentato il La Marmora a cavallo in atto di spingere truppe all'assalto; nell'altro il La Marmora a piedi che distribuisce elemosine ai poveri.

Due iscrizioni dettate dal Chiaves dicono:

*Delle patrie milizie — Ordinatore supremo — Poi capo del governo — Continuando l'opera di Camillo Cavour — La fortuna d'Italia — Già da lui violentata — Nella Crimea — Bene ed ardevi — Agli auspici destini.*

*Qualunque la prova — Chiesta al suo cuore — Alla sua fama — Nei nomi inespugnabili — Del Re e della Patria — Mai non si arrestò — A ministrarne il cimento — Concolò le ore tristi — Beneficenza.*

Il discorso d'inaugurazione fu detto dal tenente generale conte Luigi Avogadro di Quaregna comandante il 1° corpo d'esercito. Parlarono poi il generale Pettinengo a nome del Senato; l'on. Trompo a nome della Camera; il prefetto l'Assiari a nome del Governo; il sindaco Guelpa a nome della città di Biella.

Gli onori militari furono resi da una battaglione del 57° fanteria.



Osteria del Bagno a Parigi.

## L'ARTE NELLE BIRRERIE.

La Germania, prima di invadere la Francia coi suoi eserciti, l'aveva inondata colla sua birra, tendendo a sostituire ovunque nel paese vinicolo per eccellenza la famosa classica birreria tedesca alla taverna signorile e al caffè.

Per secoli il *cabaret* era stato ritrovo geniale anche della gente civile e della nobiltà. Nel secolo passato un levantino aprì concorrenza al *cabaret* col primo caffè di Parigi dal suo nome chiamato *Café Brione*; dopo quello, altri ne furono aperti, taluni divennero celebri come il *Café Procope* o *Régence*. Sotto il primo Impero i caffè si moltiplicarono e divennero classici, con peristili, decorazioni alla greca o alla romana, lampadari, pitture. Aumentarono ancora sotto la restaurazione; crebbero sotto Luigi Filippo quando del *cabaret* tra gente per bene s'era persa perduto il ricordo, e col secondo Impero toccarono l'apice dello sviluppo e dello sfarzo.

Ma più il caffè aveva il nemico in casa. La birra da qualche tempo si trovava nel caffè come bibita accessoria. Poco ricercata da principio, zitto zitto, piano piano s'insinuò; fu domandata più sovente, lo spazio se ne accrebbe tanto che negli *estaminets* divenne prevalente. Era però sempre rimasta un'ingressa; il nome dell'*estaminet* era dato dal caffè. Fu un Alabazero il primo a metter casa propria alla birra, sotto il nome di

Siraburgo. Dov'era passata travestita da francese la birreria tedesca, passò la tedesca pura. Nel 1867 all'Esposizione Universale una birreria viennese si impantò con sedie, tavolini, tazze, bicchieri, canichieri, tutti di Vienna; aperto l'adito vi precipitarono a farla la birra bavarese, la prussiana, ecc. Parigi era conquistata, e con Parigi la Francia aveva piegato al gusto tedesco! Gli alani vennero quasi subito dopo.

La riscossa fu pronta, è inaugurata col *cabaret* in prima linea, il caffè in seconda. Operai, popolo, contadini e *nocturne* dei sobborghi erano rimasti inalterabilmente fedeli alla taverna, d'antica e latina origine; risanarono il *cabaret* che manteneva alla superficie presente e nello viscere della storia francese le sue radici, non fu difficile, il patriottismo, la moda, il lusso, l'arte, vennero in sostegno, ed il predominio della birra fu risparmiato al paese dello Sciampagna e del Bordaux. Un tacito compromesso, rispettando tutti i gusti, inauguro la pace; ed il caffè, e il *cabaret* crebbero e si allargarono. Marzotti e splendidi accanto alla birreria ridotta a smettere ogni ambizione di conquista.

Sul concazzio di questo tracollo storico, il signor John Grand-Carteret — l'autore della monografia sulla caricatura già segnalata dall'illustrazione — ha testé colorata la monografia sulla

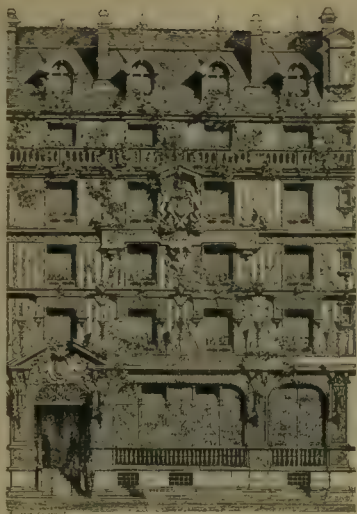


Cantina della Spada a Zurigo.





Figura 2. — GRAN INTERNATIONAL VELOCIPEDISTICA PROMESSA DALLA SOCIETÀ GINNASTICA UOMINI C. CALORNO (disegno del vero di G. Amato). V. pag. 189



Facciata della taverna del Lion d'oro.



Nella taverna del Chat-Noir a Parigi.



Birreria Fiamminga.



Taverna del Tamborello.

Fin che il compositore è intento all'atto della produzione, egli non soggiace a quella che si chiama impressione subiettiva della musica. Egli è intento a un lavoro molto riflessivo, obiettivo e complesso, non a ragione fa detto che l'operazione del compositore è plastica; e mentre vi vuole il *pathos* e l'occasione di un sentimento intenso e forte per creare, pure vi occorre sempre lentezza e prudenza e oblio di subiettività per comporre e non per lacerare, o, come dice Bellini, *Piemonte*.

Ma allorché l'idea musicale ha ricevuta la sua forma definitiva, e subentra l'opera del cantante, allora avviene al maestro ciò che avviene al poeta quando un grande artista o un saggio critico lo interpreta: egli vede analizzato, colorito, rivelato lo spirito del compositore, e l'impressione che ne prova l'interprete si comunica a chi l'iscolla.

Allora il primo compie un lavoro di *integrazione* del secondo: allora in questi la subiettività obliata ritorna, e come non perde di vista la parte, dritto, materiale, la tecnica dei suoni, così diventa inconsciamente procliva anch'egli a percepire come *sentimento* l'idea generale che quei suoni esprimono.

E allora non è solo la parte melodica che giunge a giudicare secondo l'effetto che essa fa sul sentimento, ma è anche tutto il resto...  
«*Io strumentalmente un grande artista e ho scritto tutto l'effetto: un'armonia unita di armoniose consonanze che ti fa da bene dell'anima*».

Così e non altrimenti per me si spiega la ragione per la quale tanti grandi maestri che hanno voluto avere una definizione della musica, Wagner compreso, l'hanno considerata sempre sotto l'aspetto subiettivo, dandole per base la commozione degli affetti, e definendola come Bellini stesso la definiva: *l'arte che esprime i sentimenti e le passioni nel mezzo del suono*. Definizione che non *definisce*, che non è né chiara né esatta né scientifica, e che non potrebbe oggi trovar posto in un trattato di estetica musicale, non rispondendo ai principi del metodo positivo.

La sola verità che pare racchiusa in questa: che cioè, la musica è l'arte che agisce più intensamente e più rapidamente sui sentimenti, ed è quella che i nervi dell'uomo «assimilano» più presto<sup>1</sup>, pur per questo, le disposizioni degli animi di chi ascolta, varie le esperienze, varie le impressioni musicali dei singoli.

Così noi spieghiamo perché Bellini riferendosi al dramma musicale, secondo egli lo intendeva, scriveva: «*Il dramma non è musica deve far piacere, inorridire, morire cantando*».

Ma per ottenere tutto ciò egli aveva anche compreso che bisognava avere un sano sentimento della realtà; e sebbene quella sua *definizione* della musica fosse inesatta, però non impedi che l'aveva scritta intuisse la via per la quale egli doveva muoversi, all'intento di non ritardare lo svolgersi del concetto generale di un'opera in tutta la sua verità e grandezza, e di sbandare ogni falso abbellimento.

Egli, che scoltando le sinfonie di Beethoven aveva esclamato: «*E bello come la natura*», scriveva a un amico suo così: «... Gli artisti musicali ammazza l'effetto delle situazioni: peggio gli artisti poetici in un dramma per musica: poesia e musica per loro, richiedono una naturalezza e niente più; chi sorte da questa è perduto, e alla fine avrà dato alla luce un'opera pesante, stupida, che solo piacerà alla sfera dei pedanti, non al cuore, poetica che riceve alla prima l'impressione delle passioni e il cuore è commosso, si avrà sempre ragione in faccia a tante e tante parole che non potranno provare un'oca».

Onde a ragione Wagner, studiando la *Norma*, scriveva che: «... Fra tutte le opere è quella che con la più abile essenza viene condotta alla luce la passione intima alla più profonda realtà».

E noi ben potremo censurare un trattato di estetica per sistema seguito, di non aver cioè riguardato l'arte musicale da un punto di vista obiettivo; ma dovremo pur tuttavia ai principi del grande Maestro; e dopo l'audizione di un poema come la sua *Norma*, dopo aver assistito alla passione di quest'anima innamorata e tradita, agitante in un'angoscia suprema, in lotta colla propria coscienza e col fata, dovremo ac-

bandonarci al fascino della sua melodia e anche noi come lui... cogli occhi bagnati di lagrime!...  
AUGUSTO SERRI.

In questo numero pubblichiamo il disegno dell'inaugurazione del monumento. Ne fu già discorso nel numero precedente.

Le prime esecuzioni del cigno di Catania, e al racconto tutti i numeri, tutti, seguivano l'*Album belliniano*, pubblicato a Napoli in quest'occasione per cura del maestro Pirovano e di Michele Schicchiola.

## GINO CAPPONI E IL SUO EPISTOLARIO

COMMENTI E SPIEGAZIONI DI  
ANTONIO CACCIANIGA.

Continuazione, vedi il N. 33.

Gino Capponi deploreava da buon patriotta le dolorose condizioni politiche della sua patria, ma non volle mai mischiarsi in congiure, che non convenivano al suo carattere leale ed aperto. Fu però in relazione cogli uomini più liberali del suo tempo, e colle vittorie dei tentativi di emancipazione, e contribuì grandemente a migliorare la patria colla sua influenza, e colla collaborazione costante nell'*Antologia*, e nell'*Archivio Storico*.

ebbe relazioni cordiali col Principe di Carignano, amicizia intima col Confalonieri, e con Gaspare di Castiglia, i due prigionieri dello Spielberg.

Capponi vedendo che mancava al paese l'energia necessaria per tentare una rivoluzione fortunata, opponeva a Confalonieri dei consigli prudenti, e gli scriveva: «L'opinione sola, i costi degli lumi, e tutte le idee speculative non montano a nulla, ove manchi l'animo, la virtù... — Il Confalonieri voleva tuttavia tentare qualche cosa, e rispondeva all'amico: «Io ho abbattono e la tua disperazione per l'avvenire io non la divide egualmente... l'inerzia sola è sterile di combinazioni...» Poi gli conchiudeva: «Borsieri, Pallavicini, Castiglia, e cento altri farono e sono restati: fra tutti questi, chi lo indovinerà, e chi lo lascerà, e non immolato, intanto almeno, sono io. Ne visto domiciliarsi, ne domando alla polizia, né prore di sorta alcuna io ho fin ora fatto. Ma sotto l'apparente calma io travagliavo ad addensare il nido intorno al mio nido, e la tua disperazione per l'avvenire io non vi possa sfuggire, io no; vi son preparato; non temo, non mi muoverò per evitarlo».

E così, quasi geloso delle persecuzioni dei suoi amici, quando aveva possibilità e mezzi di mettersi in libertà, si lasciò arrestare. E noi il suo lungo processo, la berlina, la condanna a morte, e la grazia sovrana che lo sottrasse allo Spielberg. E tale sventura colpiva tremendamente l'amico suo moglie Teresa Casati, morta di cordoglio, nel fiore degli anni, dopo lunghe angosce, e a fannosi patimenti.

Trascorsi quindici anni di dura prigionia, fu trasportato in America; e nel 1837 poteva finalmente riprendere la sua corrispondenza col l'amico Gino Capponi.

Le prime lettere furono intercettate dalle polizia sospettose, ma poi giunsero a trovare la strada per comunicarsi con sicurezza i loro pensieri ed affetti. Confalonieri gli annunciò il suo prossimo ritorno in Europa, e il progetto di stabilire a Parigi, in compagnia di un altro di loro, Gino mio, vieni a vedermi tu non ti rifletti all'ampio dell'amico. Mi troverai invecchiato e calante in tutto, fuorché nel batter del cuore».

Si ritrovò in Svizzera nel 30 e Simondoni scriveva a Vieusseux: «Ho avuto un piacere malinconico, nel vedere insieme i signori Capponi e Confalonieri» (Allora Capponi era quasi cieco). E il famoso storico soggiungeva: «Mi sentiva felice e superbo di trovarmi fra loro». Un mese dopo Confalonieri scriveva all'amico Gino: «Quei rapidi giorni di tua compagnia furono una era nella vita, che pare abbiano ringiovanito di 20 anni». E infatti nel 41, Guglielmo I scriveva da Parigi a Capponi: «Abbiamo qui Federico che tu ben benisti, e che non saprei, riprendere moglie». Visse colla seconda moglie cinquant'anni, e morì nel dicembre del 46, in cima del San Gotardo, per una stretta al cuore, prodotta dal freddo eccessivo.

Gino Capponi ne dava la notizia al suo amico prof. Pietro Capei a Pisa, nei primi giorni del 47, osservando: «Era vita potente ed uomo forte e singolare: ed a Milano lo hanno onorato».

Al funerali di lui, la puzza San Fedele era piena di carrozze, e la chiesa di popolo. E questo fatto, e il capo d'anno a pio IX, e Bologna, e tutto lo Stato, ecc., mostrano che il popolo d'Italia non è morto; l'ambasciatore, i liberali, e i marchesi sieno semivivi».

Il compagno di prigionia del Confalonieri, Gaetano Castiglia, che tutti chiamavano il buono, l'ottimo Castiglia, fu amicissimo di Cesare Alfieri, del Marzotto, e del Capponi era, più che amico, fratello. Passava con lui gran parte dell'anno a Firenze e a Varmistia. Divenuto vecchio e sordo, fu eletto Senatore del Regno, e visse fino al 12 maggio del 70. Il suo Gino ne annunziò la morte nell'*Opere*, che uscirono. Egli fu l'ultimo di quelli che nello Spielberg con le catene al piede e con la virtuosa costanza dell'animo avevano fatto pensare nel mondo che «era un'Italia, la quale avrebbe anche potuto una volta chiamarsi nazionale. Era di quelle poche anime elite alle quali l'accostarsi pareva si mettesse in cuore la brama di farsi migliore».

Queste amicizie col Confalonieri e col Castiglia mettono in voglia di conoscere che cosa pensasse il Capponi dell'Opera, che uscì, che cosa le tenne per tanti anni sepolto vi. Gino vide l'Imperatore a Vienna nella sua gioventù, quando non aveva nessun motivo di rancore contro di lui, e nei suoi ricordi, pubblicati dopo la morte, ne dice due sole parole — *figura meschina*...

Un'altra amicizia del Capponi, per un ingegno potente, che è durata fino alla morte, malgrado molte vicende che potevano inlepidirla, è quella che lo legò a Carlo Libri. Fu amico ancora 30 anni quando fu eletto professore di fisica matematica all'Università di Pisa. Rifugiato in Francia nel 30 pervenne a tali onori, che pochissimi francesi raggiunsero, e che tuttavia due italiani possono vantare d'aver conosciuti, cioè il nostro ingegnere italiano Rodolfo Guglielmo e il suo discepolo matematico estese le sue investigazioni su tutte le scienze. Ottenne la cattedra di matematica nel Collegio di Francia, quella di Calcolo alla Sorbona, fu nominato socio della Accademia delle Scienze, fu Ispettore Generale dell'istruzione pubblica, ispettore di tutte le biblioteche di Francia, e decorato della Legion d'Onore. Collaborava al *Journal des Savants*, al *Debate*, alla *Revue des Deux Mondes*. La sua opera maggiore, *Leçons de Mathématiques en Italie*, in quattro grossi volumi.

Ma Libri, non contento della gloria acquistata nelle scienze colle numerose pubblicazioni che gli avevano guadagnato la stima e l'amicizia di uomini insigni, ambì anche alla potenza che si ottiene nella politica, e si attirò tali colere, gelosie e inimicizie, che lo spinsero al precipizio.

Ardenne collettore di libri e manoscritti, arricchito da molteplici ed elevati emolumenti, egli raccolse una sceltissima biblioteca di 30.000 volumi, che servì d'argomento alla sua rovina. Fu accusato di furto nelle pubbliche librerie. Egli si difese con validissime prove, ma non volle mettersi in mano dei suoi nemici, e invece di prendere la via della giustizia, passò per l'ingilterra, e fu condannato in contumacia.

Dalle varie sue lettere al Capponi si potrebbe giudicare di carattere non troppo facile, di molta ambizione, ma anche di ingegno potente e di carattere infaticabile, scienziato valoroso, bibliofilo passionato.

Le troppi agitazioni, il soverchio lavoro, le sventure, i disinganni, minarono la sua salute in età ancora fresca. Ebbe due mogli: una francese, donna impareggiabile, d'altri sensi e di molta coltura, e una giovane inglese, come egli stesso, volle per affezione prendere il nome d'un moribondo, e lo assisteva con cure filiali; egli la chiamava la sua suora di carta. Con essa ritornò in Italia gravemente colpito da paralisi, costretto a letto, e morì dopo un breve tempo.

Giunto a Firenze scrisse a Capponi: «Sabbato vengo a Firenze ho preso una villetta dalle finestre della quale si vede Trespiano, ultima linea veneta».

Il suo Gino si recò a stringergli la mano prima della partenza. E Libri andò a morire nella villa Vannini, come lo aveva presentato.

Capponi detestò l'iscrizione che si legge sulla sua tomba nel Cimitero detto delle Porte Sante, e ne annunciava la morte al suo amico professor Silvestro Giuseppe Capoccioli, che gliela aveva fatta innalzare, e che lo possiede di malincuore, e la perdita d'un amico tuo compagno di giovinezza.

<sup>1</sup> Lettera 5 geniale, pubblicata da M. Schicchiola.

<sup>2</sup> Del bello nella musica, di E. HESSLER.

<sup>3</sup> Lettera pubblicata da M. Schicchiola: loc. cit.

Guglielmo Libri, mancato ieri l'altro in una casa poco più in là di Plesio, dove giaceva la casa sua in patria, come aveva bruciato. Il nostro Mannelli si ne esecutore testamentario, ma l'eredità scarna...". Queste due ultime parole sono più eloquenti d'un lungo elenco funebre; e possono anche valere in difesa del cancelliere.

L'epistolario contiene poche corrispondenze con donne. Le più interessanti sono quelle con madama Allart. «Oriensia Allart, dice Reumont, era povera, ma bella, di una indipendenza di idee liberali, dotata di spirito, d'ingegno e di profonde cognizioni, tipo singolare che in molti destava simpatia. E fra questi a Capponi.

Nel 1843 madama Allart pubblicò un compendio della *Storia di Firenze*, che fu d'incanto, all'opera massima del Capponi. Ecco ciò che egli racconta nella prefazione della *Storia della Repubblica di Firenze*. «Una gentile francese, madama Oriensia Allart, nota in Italia come in Francia per molte sue pubblicazioni, frutto di studi più che femminili, si era occupata di una storia, che gode spiarne sul corso dei tempi, mandò alle stampe nel 1843 un ristretto della storia della repubblica fiorentina, che per molti rispetti è il migliore di quanti se ne abbiano tentati fin qui. Di questo libro il signor Alessandro Capponi negli anni seguenti aveva compiuto una traduzione: ma in esso alcune cose erano di troppo per noi italiani, altri non bastavano. Mi posi a farvi così a mente alcune note, poi a restringere alcuni brani del testo francese, altri ad allargare: così a poco a poco si trovò l'opera che io presento, e che io stesso dettavo alla storia di Firenze. I tempi erano fortunosi, e a me difficili per molti rispetti: questo pensiero m'accorsi che mi era un riposo, e quindi ucriva, quale si sia, l'istoria presente, spesso interrotta per varie cause o intramessa da altri studi. In questa ristretta perdonate certe intonazioni, che nei primi tempi a me venivano dalla scrittore francese; di queste cose io ringrazio la donna gentile, e più dell'avermi, senza che ella vi pensasse, imposto un obbligo che a me fu spesso un gran sollievo.

Madama Allart pubblicò nel 1873 un volume intitolato *Les Enchantements de Prudence*, par M. Prudence de Saman, con una prefazione di Giorgio Sand, nella quale l'illustre romanziere diceva: «È una storia vera, è il racconto d'una esistenza» e si vedeva «una storia vera e attuale». L'effluenza della donna nella società presente e futura. L'autore compendia in questo libro le sue reminiscenze d'Allart, e Reumont assicura che contiene «uno splendido ritratto di Gino».

Reumont, che visse lungamente nell'intimità del Capponi, dovrebbe essere un giudice competente a questo titolo bisogna conoscere questo ritratto schizzato a penna dalla signora francese, prima di passare all'esame della loro corrispondenza.

Eccoci a Firenze, in via della Scala, essa dice, in presenza dei due ingegni i più distinti della Toscana, voglio dire Libri e Camillo... (Il marchese Camillo raffigurava il marchese Capponi. Traduco liberamente, abbreviando, per condensare le cose meno importanti, che formano il fondo del quadro).

Sobito dopo il mio arrivo Libri venne a vedermi, e nello stesso tempo venne a farmi visita anche il marchese Camillo. I due amici si trovarono insieme. Libri ardito, brioso, senza tener timore di dire delle sciocchezze e di contraddirsi. Il marchese, al contrario, lo lasciò parlare, sapendomi deliziosa da quello spirito potente, cedendogli sdegnosamente la preminenza.

«Alla sua terza visita Camillo non si trovò d'accordo con me nella discussione, credette non essere compreso, e il giorno seguente ho ricevuto da lui una lettera di quindici o venti pagine, molto rimarchevole, ma in completa opposizione colle idee di Libri, perchè il marchese più vecchio, aveva meno fiducia nell'influenza personale e nello spirito. Egli concludeva così: «Voi avete vinto la mia pigrizia, madama, e ciò potrebbe sembrarvi, come se aveste vinto a me, una dichiarazione. E mi sarà di buon augurio se avete potuto sopportare di leggere questo guazzabuglio dal principio alla fine».

Madama Allart ricevette da questa lettera un'impressione sfavorevole, e gli rispose molto formale.

Libri e Camillo si osservavano, ma il primo ve-

dendo le esitanze dell'amico prese il di sopra, gli si fece rivale, si confessò ridendo molto innamorato, e si mostrò l'uomo più spiritoso e divertente del mondo.

Madama Allart continuò il suo racconto dicendo: «Camillo mi osservò che non si poteva farli la corte, e che era Libri, che conosceva la mia situazione per lui.

«Libri alla sua volta pretendeva che Camillo non saprebbe mai decidersi. In tali condizioni io mi indirizzai a Libri, gli dissi che Camillo mi piaceva, e lo pregai di allontanarsi da Firenze, non tutti, aveva dell'affezione per Camillo, ne aveva anche per me, e lo dimostrò, non fu nè offeso nè malcontento e partì per Pisa.

«Camillo continuò la sua mezza corte, veniva a vedermi ogni due giorni, passava con me delle lunghe sere, non andandoci che alle tre dopo mezzanotte, come si usa in Italia.

«Così io mi piaceva nello studio degli spiriti... Era così in poche pennellate il ritratto del marchese, che traduce letteralmente. «Questi sono vellei di un filosofo, un saggio, un uomo, che era molto altro, molto orgoglioso, era un ambizioso grandioso e scorgiagioso.

Tale giudizio d'una grande coquette, viene attenuato dalla serie numerosa degli altri suoi *Enchantements*.

Libri a Roma comincia da capo la sua commedia, cambiando i personaggi. Essa innamora Chateaubriand, che lo rinnova le dichiarazioni del marchese Camillo, e si crede riamato; mentre un giorno che attendeva madama uscita al passeggio, intendendo che era braccato dal principe Don Michele Costantini che l'aveva accompagnata, se ne andò in fretta, senza ascoltare una parola che volesse a calmare la sua gelosia.

Intanto il Capponi arriva a Roma con commedianti dei suoi amici del vicentino di Chateaubriand, ambasciatore francese, che aveva fatto pace con madama Allart. Si trovarono dunque insieme, ignorando la loro segreta rivalità. E Chateaubriand scriveva a madama Reumont, raccontandole la visita del marchese fiorentino, che egli gli conosceva di nome: «Voi, signorina, egli le diceva, che è sempre bello, che ha resistito al tempo».

E assai interessante udire, come questo letterato, ambasciatore del Re di Francia, giudicasse le invasioni dei suoi connazionali in Italia. Nelle sue memorie d'altra tomba (vol. V) egli fa il seguente giudizio: «La prima invasione dei francesi a Roma sotto il Direttorio fu infame e spioracchiata, la seconda sotto l'Impero fu iniqua».

Egli deploreava specialmente le devastazioni dei monumenti che ricordano il passato:

«Non ci sono che i francesi, egli osserva, che incolgono stupidamente contro le loro tombe. I loro annali, che abbattano le croci, devastano le chiese per razze verso il clero dell'anno di grazia 1000 e 100. Niente di più puerile o di più stupido di questi strazii di romanicismo; e niente potrebbe far credere maggiormente che noi non siamo capaci di nulla di serio, e che i veri principi di libertà ci resteranno sempre sconosciuti. Invece di disprezzare il passato, noi dovremmo, come fanno tutti i popoli, trattarlo come un vecchio venerabile che racconta ai nostri figlioli ciò che ha veduto. Che male può egli fare? cosa ci intralza e ci ci ostacola, che così raccontati, i suoi costumi, i suoi linguaggi, le sue maniere, i suoi vestiti d'un altro tempo; ma è senza forza, le sue mani sono debili e tremanti. Possiamo noi aver paura di questo contemporaneo dei nostri padri, che sarebbe già un fatto, se il passato potesse morire, ma non ha altra autorità che quella della loro polvere...». E parlamo dei costumi romani, egli diceva: «Ma quali che sono i cambiamenti di costumi e di personaggi di secolo in secolo in Italia, vi si rimarrà un'abitudine di grandezza, alla quale noi altri barbari meschini non possiamo avvicinarci. Resta ancora la Roma del passato, e delle tradizioni dei padri del mondo. E quando si vedono degli stranieri accumulati nello cupole nuove a Porta del Popolo, o alloggiati nei palazzi che hanno eredità in colle, e perfino nel tempio, e che i padri dei suoi sari grattare al piede dei monumenti d'Apollodoro e di Michelangelo, facendo, a forza di rosicare, dei buchi nelle piramidi».

Queste cose le scriveva Chateaubriand a Roma nel 1828 o 1829.

Ma è noto che passiamo alla corrispondenza di Capponi con madama Allart. Disgraziatamente, del loro lungo carteggio, non restano che due sole lettere di Gino, scritte in francese. Ne traduco dei frammenti che si trovano in relazione colle cose dette della signora. La prima è in data di Varramista del 1832. Madama Allart gli aveva annunciato la pubblicazione d'un suo romanzo d'argomento italiano, del quale aveva

pubblicato una parte nella *Revue des Deux Mondes*. Capponi le parla delle vecchie convenzioni di certi romanzieri stranieri sull'Italia, e le dice: «Noi non ci riconosciamo là dentro. Qui non si fa nemmeno la minaccia di uccidere le proprie amanti» e prosegue scherzando, «per me ne ho avuto la voglia talvolta, ma è un fatto isolato».

«Del resto vi trovai due o tre righe che mi andarono all'anima direttamente, due o tre di quelle rivelazioni che quando escono da una bocca hanno la scuola di cambiare tutta la nostra storia, e il nostro avvenire; come non ho avuto qualche volta da voi nelle vostre conversazioni intercali; e poi ne siamo rimasti lì, c'è drôle, ma del resto io ne so bene il perchè, e non me ne pento».

Poi lo accusa le sue trislezze, le sue noie, e soggiunge: «ma voi non siete degna che ve ne parli, voi non intendete niente all'amore».

E più avanti: «Libri ha ben ragione se mormora di voi, voi siete, io credo, dottriniere in amore, come in politica... Mi piace il Danton, perchè l'amore è una storia rivoluzionaria, e non mi accusate di idee italiane, voi sapete che Danton si è fatto uccidere per vivere due mesi di primavera con sua moglie a Arcis-sur-Aube».

Poi le parla di Lamentini, al quale si era lungamente intrattenuto quando passò per Fi-

# SCACCHI. PROBLEMA N. 485. Del signor Fortunato Borroni di Pola.



Il Bianco col tratto malta in 2 mosse.

## PROBLEMA SUPPLEMENTO. A. Del signor M. Ricci di Ravenna.

Bianco. — R. 41 = D. 46 = A. 42 = P. c1, d5.  
Nero. — R. 44 = Tratto al Bianco. Matti in 3.

## Soluzione del Problema N. 481.

- |                  |                                          |                     |
|------------------|------------------------------------------|---------------------|
| Bianco.          | (Fran).                                  | Nero.               |
| 1. T d5-c5.      | 1. C h4-c5.                              |                     |
| 2. A h5-g4.      | 1. R e1-c5.                              |                     |
| 3. C h2-c4 matta | 1. C h4-c5 prende T                      |                     |
|                  | 2. A h5-c3                               | 2. R e4-c3          |
|                  | 3. C h2-c4 prende D matta                | 1. A c5-b5 prende A |
|                  | 2. D h8-a8                               | 1. A h5-b5          |
|                  | 3. D a8-b8 prende A matta                |                     |
|                  | 2. A h5-g4 prende A T. P. e1-c5 prende T |                     |
|                  | 3. C h2-c4 matta.                        | 2. R e4-c5          |

E molte altre varianti.

Ci invieranno soluzioni esatte i signori: Eugenio Luigi Poma di Mantova; Teodoro colonnello A. Camporelli di Lodi; Capitano Siro Brancati di Parma; Teodoro Colombari Turcati di Rovigo; Casa di Conversazione di Chieti; Paolo Camano di Faro (Portogallo); G. Colombari Albini di Lodi; signora Nina Rocca Roy di Arona; Elia di Riva Levi di Udine (Egitto); Vittorio De-Barbieri di Olona.

## SCIARADA.

Il colpo primo, l'adza ti passo  
Dal petto rapido fino al cervello.  
Avvocato, che spetti tanto,  
Filosofo, del parlo basso,  
Arraffapopoli, vano, chiaro,  
Il tuo argomento è falso, è istero.

Spiegazione della Sciarda a pag. 137  
Si-nodo.

ronze, e le dice: «egli mi scrive che non sa che fare a Roma, dove non sanno che cosa fare: lui: come lo glielo aveva predetto, e se l'aspettava; e secondo me ha torto di restarvi troppo lungo tempo. Peccato che sia legato da suoi precedenti, egli lo sente bene, ma sarebbe uomo da fare le più grandi cose, se non fosse sprofondato nel solo».

Parlandole della storia del Colletta le dice che è il terzo libro rimarchevole fatto in Italia in quel tempo. E lamentandosi d'un amico morto chiedeva la lettera con queste parole: «Io non ho nessuna, vedete, nessuno per vivere. Ho degli esseri ai quali sono attaccatissimo, ma sono di quelle affezioni che vi mettono la briglia, e non di quelle che vi spingono. La mia vita è rovinata senza riparo».

E cominciava così l'altra lettera in data del marzo 1835: «Con vostro permesso una buona parte della vostra lettera non la leggo: comincio. O perché avventurarsi contro di me, povero insetto? Se c'è in me qualche cosa di buono, non c'è che Dio e me stesso per testimoni. Che cosa significa quella farmi rappresentare la parte di seduttore di donne, io, che sono sempre stato un ben povero seduttore? Per me è affare giudicato. Io sono forte di carattere e debole di posizione. Voi non potete comprenderlo, voi altre, gettate a lasciare l'impronta sul fango di Parigi, che noi altri dopo mandiamo giù, come le pastiglie del gran Lama. Ma che venite voi ad insegnarmi a venerare le passioni! io so bene venerarle, le mie». Poi dice:

«Se ne fanno dei bei romanzi, come



Esposizione di Livorno. — La sepoltrice. Quadro di F. Gioti (riproduzione di O. Flocchi). [V. pag. 148.]

ne fate voi, e qualche volta si fa l'aria per fare il romanzo, ma una vita da romanzo a Firenze, mia Dio, ci sarebbe da morire dal ridere. Ho bene anch'io il mio romanzo in me stesso, e ne vale un'altra: ma è per me solo, ed io non lo vendo agli editori. E tuttavia gli ho sacrificato abbastanza vantaggi e godimenti, e forse anche delle ambizioni razionali, e di questo ne ho nell'animo, avete capito? e crepare d'invidia. Io ho delle simpatie e della spediata passione, alle quali non c'è autore vivente che si avvicini... Il mio romanzo morirà interamente con me stesso, ma qui non si può far nulla, voi ne contrariate, o voi ne avete il rimedio. Andate, lasciate famiglia, paese, uscite da voi medesimo: perché tutto ciò, bene una parte (me stesso) e venite a girare lo strada e i salotti di Parigi. Italiani vagabondi! Un bell'ufficio! Sì, si fa gran cosa di noi, e noi rappresentiamo qualche cosa. Libri ha la scienza, e questa è compiaciuta, ma un italiano che parlane di politica, di morale, di religione, quale invidia! Ci sarebbe per altro qualche cosa da dire su voi tutti Francesi ed altri, e questa sarebbe anche la mia vocazione. Ma si degnerebbe prestarvi attenzione?»

E più avanti: «In una prima conversazione che forse avrebbe potuto avere qualche influenza sulla mia vita, se cosa non fosse già condannata, voi avete detto, io me lo rammento, discorrendo su Machiavelli, che certi uomini hanno bisogno di successo. C'era qualche cosa in questa parola, in che mi è restata. E tutta la storia di qualche infelice. Ma voi siete felice: ecco perché non vi amo più...»

(Continua).

A. CACCIANICA.

## F.lli TREVES MILANO

Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51

# NUOVI ROMANZI E VIAGGI A LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

### Volumi a L. 2.50.

BARRILI . . . . . Romini e bestie.  
BARRILI . . . . . Arrigo il saggio.  
CASTELNUOVO. Due Convoluzioni.  
CASTELNUOVO. Romanesque e fantasie.  
CASTELNUOVO. Alla finestra.  
CORDELLA . . . . . Per la gloria.  
GULINA . . . . . Teatro italiano.  
HUBER (de). La Belgaria dei Bulgari.  
LICATA . . . . . Assab e i Danachelli.  
PEROLARI . . . . . L'Egitto senza Egiziani.

### Volumi a L. 4.

BARRILI . . . . . Casa Pallieri.  
BARRILI . . . . . La montagna.  
BONFANTINI . . . . . Mezzo secolo di patriottismo faccianiano.  
FACCIANI . . . . . La famiglia Bonifazio.  
SERAO (Matteo). Il romanzo della fanciulla.  
MASI . . . . . Parrucche e Sancelotti.  
VISCONTI-VENI . . . . . Il curato d'Orobie.

### Volumi a Una Lira.

ARCHINTI . . . . . Il lascito del commando.  
BERSEZIO . . . . . Potera Giovanna!  
BOURGET . . . . . Un delitto d'amore.  
CAPIANA . . . . . Suore fiabe.  
GLI ANCI D'un medico.  
CLARETTE . . . . . Laura la saltatrice.  
COLLINS . . . . . No. 2 volumi.  
CONWAY . . . . . Il segreto della nera.  
GABELLI . . . . . Il mio e il tuo.  
GABORIAU . . . . . La cartella 118.  
JARRON . . . . . Apparenza. 2 volumi.  
MONTÉPIN . . . . . Sua Maestà il denaro. 2 vol.  
MONTÉPIN . . . . . Il segreto della confessa. 2v.  
MONTÉPIN . . . . . Donna Rovina.  
OHNET . . . . . Lisa Fioroni.

### NOVITÀ ILLUSTRATE PER I RAGAZZI

BACCINI (Ida) . . . . . Perfidia Mignon. 50 inc. 2  
BACCINI (Ida) . . . . . Passeggiando col mio bimbo. con 34 dis. 2<sup>a</sup> ed. 2  
CERVANTES . . . . . Don Chisciotte. 2<sup>a</sup> ed. con 64 incisioni. . . . . 2 25  
CORDELLA . . . . . I nipoti di Harlanburg. con circa 100 incisioni. L. 4 —  
FAVA . . . . . Granella di pepe. un volume in 8 con 12 inc. . . . . 2 —  
SALVESTRI . . . . . Il salvadano e Desgramelle. commedia in 20 inc. 3  
L'Isola del Tesoro. con 24 incisioni. . . . . 2 25  
TROWBRIDGE . . . . . Il picchio rosso. 10 inc. 2 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VOGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

## COMPENDIO POPOLARE DEL CODICE CIVILE DEL REGNO D'ITALIA

PER CURA DELL'AVVOCATO ENRICO ROSMINI

Continuano erano le ricerche di questo libro polarizzato, da gran tempo esaurito. Nel ristamparlo crediamo di rendere un vero servizio al pubblico. Vi hanno persone colte ed istruite, le quali difficilmente si inducono a leggere le nude disposizioni di un codice, e volentieri si inducono a leggere in un libro che le esponga con ordine e chiarezza, spiegando qua e là i vocaboli e certa ragione della legge, e che non sempre si conoscano da coloro i quali non fecero studio speciale delle discipline giuridiche. Un insigno magistrato francese, Mr A. Laurent, ne scriveva recentemente i più grandi pregi di questo terminale: «Un libro di questa natura è l'opera di un buon cittadino, maravigliosamente concisa ed eseguita per spargere fra tutte le classi di una nazione la purissima e schiettissima nozione del diritto. Si dice ogni giorno o la legge medesima che nessuno di noi è reputato ignorante, e però quanti sono e soprattutto fra la gente mezzana o minuta che non hanno l'idea né dei loro diritti né dei loro doveri! Questo libretto pone ormai sotto le mani, sotto gli occhi ed a portata della capacità di ciascuno, quanto d'importanza si convenga per reggersi nella sua faccenda. Ho apprezzato assai il metodo dell'intima e spero che l'opera troverà in Francia degli imitatori che rendano più polari i nostri codici civili. L'avevo già fatto per i codici italiani, e a un tale oggetto, e si ritrovano non c'è altro da aggiungere. Solo avvertiamo che la nuova edizione si trova fuori dell'autore e considerevolmente ampliata: nel corso dell'opera sono riferite in tutto alcune leggi nuove, e si sono aggiunte alcune note che non si sa di diritto d'ordine riguardo alle produzioni dell'ingegno, e sulla espropriazione forzata per cause di pubblica utilità. Infine un vero e unico metodo rende assai facile la ricerca — Terza edizione completamente rivista dall'autore, con aumento e aggiunte.

Un volume in 16 di 260 pagine  
Lire 1.50.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**NORA** Scena della vita in Val Sanabio di L. GAVOTTI  
Un elegante volume in 16 di 310 pagine. — LIRE TRE.  
Dirigere commissioni e voglia agli Editori Fratelli Treves Milano.

# IL CONGO

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

**La VELOUTÉ**  
POLVÈRE DI RISO apertine  
PREPARATA AL CONSIGLIO  
da **CH<sup>re</sup> FAY, Profumiere**  
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

NUOVO DIZIONARIO

## FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaro, ecc.  
ARRICCHITO

- 1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiomi più in uso  
in ogni dei diversi dialetti.  
2.° Di oltre 30.000 espressioni delle due lingue.  
3.° Della voci d'una toscana; 4.° Dei vocaboli antiquati;  
5.° Della rete pronunzia delle parole nei casi dubbi;  
6.° D'un dizionario di nomi propri, di personei che storie  
geografici e mitologici.

COMPIUTO DA

**B. MELZI**

Autore del Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana,  
Già Direttore dell'École de Langues Modernes, in Parigi, ecc.

La parte Francese-Italiana forma un bel volume di 548 pa-  
gine in-16 a due colonne, in caratteri fusi appennamente, per  
modico prezzo di Lire 8.50.

Alle stesse pressie seguirà prontamente la parte Seconda, Italiana-  
Francese. — Il Dizionario completo costerà  
L. 5, e legato L. 6.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, editori, Milano.

**RISTORATORE  
UNIVERSALE dei**

**CAPELLI  
della Signora  
S. A. ALLEN**



per ridare ai capelli bianchi  
o scoloriti, il colore, lo splen-  
dore e la bellezza della gio-  
ventù. Da loro nuova vita,  
nuova forza, e nuovo sviluppo.  
La forfora sparisce in pochis-  
simo tempo. Il profumo non  
è ricco e squisito.

UNA SOLA BOTTIGLIA BAS-  
ta, ecco l'esclamazione di molte  
persone i di cui capelli, biondi  
naturalmente o scoloriti, si rive-  
stano di un colore naturale, e le  
di cui parti calve si ricoprono di ca-  
pelli. Non una lattina, né veleno  
riducibile alla vostra capigliatura il  
colore della gioventù e conservata  
tutta la vita, affrettatevi a procurarvi  
una bottiglia di Ristorement Uni-  
versale dei Capelli della Signora S. A.  
ALLEN.

Edizione 114 e 115 Scandianavia  
Row, Londra. PARIGI e NUOVA  
YORK. Si vende da tutti i Parfu-  
mieri e Profumieri, e da tutti i Far-  
macisti Inglesi.  
Si vende in Italia presso G. M. DUNANT  
bali, Via Cristoforo Colombo 44-45 ed all'Espresso.  
CODICILLI & C., Corso Venezia, 71.  
LA CASA NUOVA, romanzo di GIULIO  
BONICCONTI. 16 pag. in-16. L. 1.50  
L. 300 pag. L. 3.00.  
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

e la creazione del nuovo libero Stato, di H. M. STANLEY.  
— a completo in due volumi di complessive 1028 pagine splendidamente illustrate da  
numerosi incisioni intercalate nel testo e fuori testo, da una grandissima carta del ba-  
cino del Congo e da altre carte minori. L. 80 —  
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono uscite 18 dispense della grand'opera pittoresca  
INTITOLATA

# IL BELGIO

di

**CAMILLO LEMONNIER**

L'attenzione universale è ora richiamata su questo paese, che i grandi industrie  
portarono un'immensa prosperità ed in seguito la guerra civile. L'opera del Le-  
monnier che descrive minutamente e pittorescamente il Belgio, e soprattutto i paesi  
della miniera, la vita dei minatori, l'industria delle vetrerie, ecc., riesce in questo mo-  
mento di grande attualità. L'opera è arricchita da  
oltre 300 splendide incisioni e parecchie carte geografiche

Ecco un fascicolo per settimana  
di 16 pagine in-8 grande con numerose incisioni intercalate nel testo

**CENTESIMI 50 IL FASCICOLO**

Si ricevono associati a dieci fascicoli per LIRE CINQUE.

Chi manda Lire Venti sarà associato all'opera completa.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, — Milano.

**ALBERTO DE HUYN**

**La Bulgaria dei Bulgari**

opera in cui vennero raccolte  
sulla rivoluzione di Filippopolis  
e sulla guerra Serbo-Bulgara.

Un vol. in-16 di 340 pagine. L. 3.50

Dirigere commissioni e vaglia agli  
Editori F.lli Treves.

**MERLETTI**  
**FIZZI**  
**TRINE**

di qualunque  
genere  
esclusivamente presso

**M. Jesurum e C.**

franchigiana a Venezia  
i quali spediscono analoga gratia.

**EAU d'HOUBICANT**

Un'opera apparsa per la prima  
volta in un fascicolo per settimana

**SAVOYAN**  
**HOUBICANT**  
Un fascicolo per settimana

Un fascicolo per settimana

Morgana nuovo film italiano,  
di A. Ricci. Al. Ricciardi.  
Un volume di 850 pag. L. 8.50  
Dirigere vaglia al F.lli Treves, Milano

## TEATRO PER L'ADOLESCENZA.

- |                                                 |    |                                                     |    |                                                   |    |
|-------------------------------------------------|----|-----------------------------------------------------|----|---------------------------------------------------|----|
| 1. Un calce d'ignota provenienza. Cent.         | 20 | 34. Rosignolo. Cent.                                | 30 | 66. La cometa è di passare. Cent.                 | 80 |
| 2. Il suo. I labirinti. Cent.                   | 30 | 35. L'omonimo di Rosignolo. Cent.                   | 30 | 67. La storia di Paolo Incolore. Cent.            | 80 |
| 3. Il tradimento del sole. Cent.                | 30 | 36. Colocci. Cent.                                  | 30 | 68. Una cura di ingegneria. Cent.                 | 80 |
| 4. COMANDI. Un cognome ridicolo. Cent.          | 30 | 37. Idee cianfrusate e la storia di Mercurio. Cent. | 30 | 69. "GRACIA". Il poliziotto per transito. Cent.   | 80 |
| 5. LANCETTI. L'abbondanza. Cent.                | 30 | 38. Un cuor d'oro. Cent.                            | 30 | 70. L'oca di nostro Cascano. Cent.                | 80 |
| 6. COMANDO. La scoperta dell'America. Cent.     | 30 | 39. MARCONI. Una camera affittata due. Cent.        | 30 | 71. COLLETTI. Il maestro del signorino. Cent.     | 80 |
| 7. COLLETTI. Meglio soli che male accom- Cent.  | 30 | 40. Quattro sentinelle ad un posto. Cent.           | 30 | 72. L'azienda di Bettina. Cent.                   | 80 |
| 8. Il poeta stropicciato. Cent.                 | 30 | 41. I due Metastasio. Cent.                         | 30 | 73. Solista palato. Cent.                         | 80 |
| 9. BOB. L'importazione e l'istrutto. Cent.      | 30 | 42. Un che paura! Cent.                             | 30 | 74. La luna del 13 marzo. Cent.                   | 80 |
| 10. CECAR. Omi e non omi. Cent.                 | 30 | 43. L'osteria di Pradone. Cent.                     | 30 | 75. CALVET. Un ufficio di volociferi. Cent.       | 80 |
| 11. Due ore di principio di uno spaziosa- Cent. | 30 | 44. AVEZIO. Il barbiere maleducato di Cent.         | 30 | 76. L'ALCANT. Negligenza e cuore. Cent.           | 80 |
| 12. ROVER. La maniera di far fortuna. Cent.     | 30 | 45. VALLE. Una scommessa fatta a Mi- Cent.          | 30 | 77. L'ALCANT. Negligenza e cuore. Cent.           | 80 |
| 13. SCRIBE. La cenciaria e la damigella Cent.   | 30 | 46. AMBROSETTI. Il medico comode nel- Cent.         | 30 | 78. COMANDI. Dittoria del poeta Fellicetto. Cent. | 80 |
| 14. SCRIBE. Il cuoco e il segretario. Cent.     | 30 | 47. L'ultima sera di carnevale. Cent.               | 30 | 79. GHE. Il Concerto. Cent.                       | 80 |
| 15. KOTZNER. Il casino di campagna. Cent.       | 30 | 48. BALDI. Simone il feroce. Cent.                  | 30 | 80. "GHE". Il Concerto. Cent.                     | 80 |
| 16. Colombo alla scoperta dell'America. Cent.   | 30 | 49. Michele Perrici. Cent.                          | 30 | 81. SARRACOTI. Acqua e fuoco. Cent.               | 80 |
| 17. Le piccole miserie della vita umana Cent.   | 30 | 50. Le consulto ridicole. Cent.                     | 30 | 82. GHE. In cerca d'alloggio. Cent.               | 80 |
| 18. Il servitore di due padroni. Cent.          | 30 | 51. I ridicoli equivoci per la perfetta se- Cent.   | 30 | 83. BERTON. Il piccolo signorino. Cent.           | 80 |
| 19. KOTZNER. I distratti. Cent.                 | 30 | 52. La mia casa da vendere. Cent.                   | 30 | 84. GHE. Un favorevole incidente. Cent.           | 80 |
| 20. Due ore dopo mezzanotte. Cent.              | 30 | 53. I due signori senza calzoni. Cent.              | 30 | 85. La storia della carità e l'orfanello. Cent.   | 80 |
| 21. Il cruscante ridicolo. Cent.                | 30 | 54. GRACIA. Don Eutichio della castagna Cent.       | 30 | 86. SARTO. Orinale. Cent.                         | 80 |
| 22. La valle del torrente. Cent.                | 30 | 55. KOTZNER. La rievocazione fraterna Cent.         | 30 | 87. BERTON. La lampada del Santuario. Cent.       | 80 |
| 23. COMANDI. Puerili e d'arte. Cent.            | 30 | 56. GHE. La scuola militare. Cent.                  | 30 | 88. GOLDONI. L'impastore. Cent.                   | 80 |
| 24. GRACIA. Don Desiderio disperato per Cent.   | 30 | 57. Si pesca un tenore, ma... Cent.                 | 30 | 89. I figli di Licurgo. Cent.                     | 80 |
| 25. FLORE. I denari per la laurea. Cent.        | 30 | 58. BARBARI. L'agostata. Cent.                      | 30 | 90. GHE. L'onomatopoeia del uomo. Cent.           | 80 |
| 26. COMANDI. Puerili e d'arte. Cent.            | 30 | 59. Michele Perrici. Cent.                          | 30 | 91. Il giorno della diaspina dei premi. Cent.     | 80 |
| 27. CALLETTI. Un'ambasciera per la Cina Cent.   | 30 | 60. GHE. La scuola militare. Cent.                  | 30 | 92. Mesh in Egitto. Cent.                         | 80 |
| 28. BRUNO. Il filatore. Cent.                   | 30 | 61. BARBARI. L'agostata. Cent.                      | 30 | 93. GHE. Una correzione efficace. Cent.           | 80 |
| 29. DEMONIA. Un'eredita in Corea. Cent.         | 30 | 62. I due curati. Cent.                             | 30 | 94. COLLETTI. Le bizzie, ecc. Cent.               | 80 |
| 30. SCRIBE. I mulosmanni. Cent.                 | 30 | 63. GHE. La scuola militare. Cent.                  | 30 | 95. LORENZINI. Il piccolo bagliardo. Cent.        | 80 |
| 31. METASTASIO. I due sordi. Cent.              | 30 | 64. ANGELINI. Il vecchio mendico. Cent.             | 30 | 96. LORENZINI. I due fratelli. Cent.              | 80 |
| 32. Il maestro provvisore. Cent.                | 30 | 65. Edo. I crediti in trappola. Cent.               | 30 | 97. Il signor Flacciana. Cent.                    | 80 |
| 33. COMANDI. I pazzi per progetto. Cent.        | 30 | 66. NANI. Una notte piovosa. Cent.                  | 30 | 98. L'avvocato. L'amor materno. Cent.             | 80 |
|                                                 |    | 67. I due curati. Cent.                             | 30 | 99. Il medico per forza. Cent.                    | 80 |
|                                                 |    | 68. Una scrittura sul palcoscenico. Cent.           | 30 | 100. Vince tutto chi perde. Cent.                 | 80 |
|                                                 |    | 69. RIGANTI. Una generosa vendetta. Cent.           | 30 |                                                   |    |

**Ambrosoli (A.)**

**COMMEDIE PER L'INFANZIA**

Contiene:

Lo spazzacani; - La cicala; - La festa del  
villaggio; - Terrore, la figlia del bandito;  
- I due fazzoletti; - Il groom; - Le maschere  
- L'avaro; - Il mulino; - Il marino.

Due vol. in-16 di complessive 380 pag. L. 2.40

**Rosellini (M.)**

**COMMEDIE PER LA PUEZZIA**

10.ª edizione rivista e corretta.

Contiene:

Il vaso di furi, o L'amor fraterno; - I Go-  
josi; - Variante per ridurre la commedia  
tale da poter essere recitata nei Collegi  
di ragazzi; - La bagda; - La disubbidienza;  
- L'edisse; - La spia domestica.

Un volume in-16 di pagine 160. L. 2.20

**Sabbatini (G.)**

**COMMEDIE E DRAMMI**

per gli Istituti di educazione.

Contiene:

ZAMBACCHI-BONICCONTI. Fatti d'igiene e vanità.  
ALBANI. Lambertino il Gobbo; - I premi del liceo  
o Vivano le vacanze; - THEATROS. Coraggio e  
vigilanza; - DAMIO. I pupilli, o Trionfo dell'amore  
materno; - NARBANTI. L'amor materno; - ZAM-  
BACCHI-BONICCONTI. Sordidone e buon cuore.

Un volume in-16 di 287 pagine. L. 1.50

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, via Palermo, num. 2. — Milano.

# GLI ANNUNZI SI RICEVONO

In Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 61.  
per la Francia e l'Inghilterra (anche per la Romania), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN  
F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 81 bis, e a Londra, Fleet Street, 169.

## F.lli TREVES

### GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolsio. Nel formato Bidecar. Legate in cartoncino)

#### Guida dell'Alta Italia Guida dell'Italia Centrale

CON PAESI LIMITROFI DI  
NIZZI, TREVISO, CANTÙ, TIGRINO, TRENTO E TRIESTE  
LA LINEA DEL GOLFO. IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI  
SICUREZZA E SALUTE.

TERZA EDIZIONE (1898)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 8 carte  
di laghi e 16 piante di città. . . . . Lire 8.

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle  
ferrovie, dal trenino, dalla ferrovia, dalle naviga-  
zioni, dai percorsi sui mari Mediterraneo ed Adriatico  
e sui laghi, fornisce informazioni sui capitoli delle  
ALPINE, innovazione che ereditiamo importantissima.  
Questa libro di circa 450 pag. in caratteri compatti, a  
rillegatura in tela e con 40 illustrazioni in colori. 1. P. S.  
MONTI. 2. LUGO. 3. VIGEVANO. 4. LOMBARDIA. 5. CANTÙ  
TIGRINO. 6. TRENTO. 7. TRIESTE. 8. TRIESTE. 9. TRIESTE.

In corso di stampa: LA GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Milano e la Lombardia. Compresi la-  
ghi di COMO, di LEGNANO, MAGGIORE, PORTO, ecc. E IL CANTÙ  
TIGRINO. Con 8 carte dei laghi, 5 piante delle città  
di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cre-  
mona. . . . . Lire 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago  
di VENEZIA, l'URBINO. Con 8 carte. . . . . Lire 2 50

Roma e dintorni. Con la pianta di Roma  
e suoi dintorni. Lire 8

Con una grande carta geografica dell'Italia,  
11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di  
Roma, Firenze, piante di Galleria, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri  
compattissimi, è fusi appositamente, è diviso  
in quattro parti, dov:

I. EMILIA E MARCHE. III. UMBRIA.  
II. TOSCANA. IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

Firenze e dintorni. Con la pianta di Fi-  
renze, della Galleria degli Uffizi e dei di-  
stretti. . . . . Lire 2

Guida di Torino. Un bel volume con carte  
e piante. . . . . Lire 2

Guida di Parigi e POLIGNO. Con la  
pianta di Parigi, dei dintorni, dei bo-  
levardi, ecc. . . . . Lire 8

Guida di Palermo. di ENRICO ON-  
FRIO. Con la pianta  
di Palermo. . . . . Lire 8

EDIZIONE INGLESE: Rome and the environs  
with the Plans of Rome and the Environs. . . . . Lire 8

Portogallo. di FRANCESCO VARVARO.  
POVERO. Lire 2 50  
(Calecolina) di GIOVANNI 2 vo-  
lumi. . . . . Lire 7

Scopia. di GIUSTINO DORE. Lire 17 50  
legato in tela e oro. Lire 19 50

Spagna. di FRANCESCO VARVARO-PO-  
VERO, 2 volumi. Lire 7

MILANO. DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES.

Olanda. di E. DE AMICI.  
Edizione illustrata. . . . . Lire 4

Belgio. di W. KADEN. . . . . Lire 35  
legat. ura a fregi d'oro. Lire 50

Spagna. di C. LEMONNIER. . . . . Lire 20  
di W. KADEN. . . . . Lire 25  
di W. KADEN. . . . . Lire 35

**OPPRESSIONE** **ASMA** **NEURALGIA**  
Gastri, Rinfreddati  
Il piccolo, il grande, il vecchio, il giovane, il nervoso, il debole, l'infiammato e perfino la lussazione dall'organo respiratorio, si curano con la SCOPAZZOLINA.  
Vendita all'ingrosso: J. Rognier, 128, rue St-Germain, PARIGI.  
NOI DI TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE EUROPEE. — IN FARMACIA LA SCOPAZZOLINA.  
DIPLOMATI: MARCEL, ROMA — HENRI, BARCELONA.

## PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

di  
**VITTORE DURUY**  
TRADOTTO DA  
Giovanni De Castro e G. Strafforello  
e adattato per la gioventù italiana

Unica traduzione autorizzata dall'autore

Storia sacra. Storia antica. Storia greca. Storia romana. Storia del medio evo. Storia dei tempi moderni. Storia d'Italia.

Questo Piccolo Corso di Storia Universale, come fu detto  
giustamente dalla critica, è destinato a prendere in tutto le  
scienze e in tutte le famiglie il posto del Lamé Flcury, ed è  
specialmente raccomandato agli alunni programmi del Ministero  
dell'Istruzione Pubblica.

OGNI VOLUME: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Edli. Fratelli Treves, Milano.

HANENI-PALLAVICINI CARLO, Ugento.

## PREMIATO STABILIMENTO ZARA & ZEN MILANO

Corso Magenta  
32.

MEDAGLIA D'ORO  
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1894.

MOBILI

e Tapppezzerie

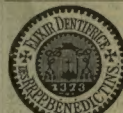
IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a se-  
conda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO  
nel propri grandi magazzini copioso assortimento di  
mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta



**IGIENE**  
Mantenimento dei denti  
ELISIRE, POLVERE E PASTA  
DENTIFRICI  
RR. PP. BENEDITTINI  
GALLARATI DI S. GIULIO (Vercelli)  
di cui sono provati tutti i dentisti  
Fratelli Treves, Specialisti e Ortopedici.

Il lettore della Principessa nuovo romanzo di Anton Gio-  
li Barilli. . . . . L. 4

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano.

## CORDELIA. PER LA GLORIA

ROMANZO.

Un vol. di 388 pag., L. 3,50.

ALTRE OPERE DELLA MEDESIMA AUTRICE:  
Il regno della donna, 4<sup>a</sup> ediz. . . . . 2  
Dopo le nozze (seguito di) *Il regno della donna*, 4<sup>a</sup> ediz. . . . . 3  
Prima battaglia, 3<sup>a</sup> ediz. . . . . 1  
Vita italiana, 2<sup>a</sup> ediz. . . . . 1  
Mente e cuore, 1<sup>a</sup> ediz. . . . . 1  
Mondo piccolo, 1<sup>a</sup> ediz. . . . . 2  
Il regno della Pace, con 100 dis. di E. Balbo, 3<sup>a</sup> ediz. . . . . 7 50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FRATELLI TREVES, EDITORI

## GIORNALE dei FANCIULLI

DIRETTO DA  
Cordelia e da Achille Tedeschi



Speciale caratteristico del GIORNALE DEI FANCIULLI è d'essere da disegni originali eseguiti  
appositamente da valenti artisti italiani per racconti, commedie, articoli originali di ec-  
cellenti scrittori, non già articoli imbastiti sopra cliché stranieri. Il GIORNALE DEI FANCIULLI  
della Casa Treves è un giornale italiano fatto per i fanciulli italiani. Tutto le settimane,  
nel Salotto di Conversazione, si risponde alle domande dei piccoli lettori, dei babbi e delle  
mamme. I suoi numeri offrono in premio dei disegni voluttuosi con incisioni colorate  
(per l'affrancamento del premio aggiungere centesimi, 60 per l'Estero, fr. 1).

Centesimi 25 il numero

Anno L. 12. - Sem. L. 650. - Trim. L. 350. - (Estero fr. 15).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.